

# Da Nord a Sud: la direzione obbligata dell'informazione

di ALFIO FILIPPI S.C.J.

**Il mondo ha bisogno di un nuovo ordine dell'informazione. Sono troppe le schiavitù attuali: dalle ragioni di mercato alle diversità di tecnologia tra nord e sud, all'aspetto non meno importante di chi detiene il potere dell'informazione**

Dehoniano, direttore della rivista quindicinale **Il Regno**, padre Alfio Filippi fa parte del consiglio dell'UCIP, l'unione cattolica internazionale della stampa. Gli abbiamo chiesto di spiegarci perché il Terzo Mondo non fa notizia: non poteva rispondere più chiaramente.

## Per un Nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione

L'UCIP (Union catholique internationale de la presse) è l'organizzazione che raccoglie le testate e i giornali cattolici a livello mondiale. È divisa per settori (quotidiani, periodici, agenzie, stampa di chiesa) e collabora a livello ufficiale con l'UNESCO. In quanto associazione professionale cattolica, gode dei riconoscimenti previsti dalla Santa Sede e lavora in collegamento con la Pontificia commissione per le comunicazioni.

Negli ultimi anni, l'UCIP ha affrontato il tema della necessità di un «Nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione» (NOMIC). La sigla è stata suggerita da quella con cui, negli anni '70, prima i paesi del Terzo Mondo e poi la Santa Sede hanno chiesto un «Nuovo ordine economico internazionale» (NOEI).

Nel marzo scorso, durante la riunione del consiglio tenuta a Madrid, l'UCIP ha approvato un manifesto programmatico, appunto, sul NOMIC. Il manifesto enuncia prima dei principi, poi indica delle vie per attuarli. Tre i principi proposti: «L'informazione e la comunicazione sono intimamente legate agli altri settori della vita della società, in

particolare ai settori politico, economico, sociale e culturale; lo sviluppo dell'uno

(Foto Angelo Costalonga; foto pagina precedente

non è senza ripercussioni sull'altro. Questi collegamenti non possono essere di-

## Al Sud: variabile con precipitazioni

conversazione con  
**GIACOMO MATTI S.C.J.**  
a cura di SAVERIO ORSELLI

### Arresti, aggressioni, espulsioni, silenzi, ritmano spesso i rapporti tra Chiesa e Governi: certe volte domina la paura, altre il coraggio

Dopo quattordici anni passati come missionario in Zaire, il p. Giacomo, dehoniano, ora vive e lavora a Bologna, dove collabora con le riviste dehoniane **Il Regno** e **Settimana** ed è responsabile del mensile **TreZaire**. Parla lentamente, si direbbe in termini montanari, con passo pesante; e pesanti sono anche le cose che dice. Ma poi si scusa dicendo: «La realtà che io conosco è questa, mi auguro che cambi presto».

#### Zaire, Burundi e Sudafrica: la difficile convivenza

In Zaire i Vescovi sono intervenuti spesso, quando si sono presentati problemi. Non solo in difesa della fede, come nel '75, quando si parlò di Mobutismo religioso, di partito unico che diventava Chiesa, con apostoli della fede; ma anche per i problemi della gente. Nel '78 intervennero con un «Appello al risanamento del Paese», in cui, fra l'altro, si diceva che noi occidentali, con la scusa del comunismo, creiamo paure e spingiamo la gente ad uccidersi fra loro. Nell'81 «L'uomo a immagine di Dio» fu l'intervento più forte contro il Governo locale, le multinazionali e i Governi occidentali che le sostengono: è finito il tempo — vi si diceva — di stare con le mani in mano, e bisogna assumere ognuno le proprie responsabilità.

Documenti decisivi che, però non hanno avuto un'adeguata diffusione o, addirittura, non sono stati tradotti nel linguaggio della gente. È il caso, ad esempio, della lettera del 1981. Ci fu un tentativo di realizzare delle sintesi da dare alle comunità; ma Mobutu reagì, e vi furono arresti, aggressioni a Vescovi e sacerdoti ed anche il Card. Malula ebbe problemi. Dall'81





Ivano Puccetti).

*«L'informazione è anzitutto un bene sociale e non una merce; la sua funzione sociale non può essere accaparrata né dal potere economico né dal potere tecnico né dal potere politico. Nessuna di queste dominazioni è accettabile».*

*«Per quanto riguarda gli strumenti di comunicazione sociale, esiste nel mondo uno squilibrio (...). Per riequilibrare questo settore non occorre solo una ridistribuzione della tecnologia, ma anche una diversa formazione del personale. È dovere dei Paesi industrializzati fare gli sforzi necessari per aiutare gli altri Paesi in uno spirito di collaborazione fraterna».*

Ognuno di questi principi può essere sviluppato in un capitolo dei rapporti nord-sud. Bastano qui alcuni accenni.

### **L'informazione e le ragioni del mercato**

In un colloquio con il segretario della Pontificia Accademia delle scienze, mi

*menticati in una coerente politica di sviluppo».*

non vi sono praticamente più documenti di richiamo, anche se la situazione civile è peggiorata.

Un caso singolare è quello del Card. Malula, espulso dallo Zaire per sei mesi, dopo che aveva parlato di giustizia distributiva. Dopo i sei mesi trascorsi a Roma, il Cardinale è rientrato in Zaire e non è più intervenuto pubblicamente contro la politica del Governo, anche se si sa come la pensa. Qualcuno ha detto che la Conferenza Episcopale dello Zaire fa la voce grossa nei documenti, ma poi lascia correre molto nel rispetto dei diritti umani. Io credo che il problema sia un altro: la gerarchia locale si pone tra il popolo e Mobutu non come mediatrice, ma come supplente del popolo. Sembra dire: «State tranquilli che ci pensiamo noi», e va a mendicare da Mobutu i diritti per la gente, impedendo a questa di crescere, prendendo coscienza dei propri diritti e doveri.

Certo Roma preferisce la diplomazia. Il Papa stesso, in visita allo Zaire, disse ai preti di non fare politica, e così è preferita la via della trattativa, tenendo fuori la gente, non coinvolgendola. Vi sono così rapporti strani tra la Chiesa e il Governo: c'è un seminario da fare, e Mobutu aiuta finanziariamente, comparso alla televisione con il Cardinale Malula; oppure Mobutu viene a Roma in visita, e l'incontro con il Papa viene trasmesso in TV per mesi. E alla gente questo fa impressione. In Africa la gente sente molto il rispetto per l'autorità, e questo temo che sia purtroppo sfruttato.

Altro caso particolare è il Burundi. Nel 1972 ci fu uno scontro tra Hutu e Tutsi, che rappresentano rispettivamente l'85% e il 15% della popolazione. Ci furono 300.000 vittime, e Paolo VI definì allora il silenzio dei Vescovi «criminale». Con la presa del potere da parte del Gen. Bagaza e del suo partito unico, ottenuta approfittando delle tensioni interne, la Chiesa iniziò ad avere problemi, tanto che vi furono limitazioni negli orari della preghiera, degli incontri religiosi, fino ad arrivare al controllo continuo. Il Burundi è cattolico al 65%, e la Chiesa prima della dittatura controllava le scuole ed era molto viva nelle comunità di base. Oggi siamo al punto che i Vescovi, nella loro ultima lettera di quest'anno, difendono la laicità dello Stato, sottolineando la necessità, in nome di questa laicità, che la Chiesa non si intrometta negli affari dello Stato e viceversa. Invitano la gente ad essere grata al Governo per il programma di sviluppo e accusano la stampa occidentale — per l'Italia, «Nigrizia» — di offrire un'immagine distorta della realtà. Il 15 settembre scorso, però, il Governo ha chiuso i seminari minori e medi, le scuole di catechesi e di alfabetizzazione della Chiesa. Dal '79 ad oggi, oltre tutto, sono stati espulsi 300 missionari senza grande scalpore, con la gerarchia ecclesiale impegnata a salvare il salvabile, in una realtà continuamente tesa, temendo rappresaglie ulteriori, in caso di contestazione.

Anche il Papa, nella sua ultima lettera del 10 novembre, sottolinea la necessità di cercare soluzioni pacifiche, insistendo sulla necessità che la Chiesa non si immischi nelle cose dello Stato: «La Chiesa non domanda privilegi, Ella non nutre alcuna ambizione di potenza e di potere. Ella non intende immischiarsi nei campi stranieri alla sua missione religiosa».

In Sudafrica la Chiesa è dalla parte della gente, e i Vescovi si dimostrano alla ricerca di una soluzione pacifica della situazione. C'è una condanna da parte di tutte le confessioni cristiane della apartheid. La gente sente la Chiesa vicina, ed i Vescovi stanno cercando, attraverso incontri con Botha, viaggi all'estero per ottenere solidarietà e documenti in cui si condannano restrizioni e soprusi, di portare il Paese alla libertà ed uguaglianza.

Certo queste tre realtà africane sono molto diverse tra loro; ma la realtà che io conosco è questa. Purtroppo, per la gente, per noi occidentali, esiste una terribile disinformazione, perché i nostri mass-media non parlano del Terzo Mondo.

sono sentito enumerare la scoperta di una serie di medicinali specifici contro malattie tipiche del Terzo Mondo, in particolare dell'America latina e dell'Africa. L'elenco di malattie e di relativi farmaci si concludeva con una serie di informazioni sulle case farmaceutiche che si rifiutavano di mettere in produzione industriale tali farmaci, dato che il mercato non è redditizio. L'informazione medica e sanitaria nulla può contro le ragioni del mercato.

### **L'informazione e la tecnologia: a un passo dal duemila e dall'ottocento**

Al consiglio dell'UCIP partecipano alcuni giornalisti africani, responsabili di giornali in diversi Paesi. Di fronte alla tecnologia presentata dai vari editori che ospitano le riunioni del consiglio, essi non mancano mai di ricordare brutalmente agli europei e ai nord-americani in quali condizioni tecniche si è costretti a fare le riviste nei Paesi in via di sviluppo. Macchine scartate in Europa perché invecchiate, pezzi di ricambio irripetibili, carta a singhiozzo e di scadente qualità, distribuzione penalizzata dalla mancanza di infrastrutture. Mentre in Europa siamo alle edizioni teletrasmesse (in Italia è il caso di Avvenire, La Stampa, Repubblica, Il Corriere della Sera), là siamo poco oltre il lavoro artigianale, che non riesce ad arrivare all'acquirente perché non c'è il distributore e la rete postale.

### **L'informazione: da dove viene e dove va**

Ma l'aspetto più drammatico è la totale dipendenza del Terzo Mondo dalle fonti di informazioni dell'Occidente, ricco e consumistico. Il problema è centrale, perché coinvolge sia l'informazione fatta nel Terzo Mondo che l'informazione fatta sul Terzo Mondo.

Le agenzie di stampa o di informazione (il problema è identico per la radio e la televisione) sono tutte dislocate nei Paesi ricchi dell'Occidente. Gli interessi di cui esse si fanno portatrici sono legati ai meccanismi politici (rapporti est-ovest, mercato industriale e del petrolio, terrorismo e variazioni di alleanze...) o all'ideologia del consumo (sport, spettacolo, generi voluttuari); in ogni caso sono sempre in una prospettiva eurocentrica e coloniale: nei Paesi dell'Occidente industrializzato si decide e si produce notizia, nel Terzo Mondo si riceve e si subisce informazione.

Per capire come si fa l'informazione nel Terzo Mondo interrogiamoci con un esempio. Come riceve la notizia un giornalista di Kinshasa? Tramite i gior-